

Quattro pagine

MINIMALIA

La passeggiata di Balzac

C'era una sola passione capace di strappare Balzac dai suoi studi: la passione per la passeggiata. Ma, in fondo, non faceva parte anch'essa di quegli studi? La risposta è sì. Non solo: il ruolo svolto dalla passeggiata in funzione della sua missione di scrittore era eminentemente strategico. Una volta uscito dalla sua mansarda di rue Lesdiguières (attraverso le sbriciolate tegole del tetto si potevano scor-

APPROFONDIMENTI DI CULTURA

In «Cercate la pace» scritti di padre David Maria Turoldo tratti da lettere, omelie, appunti, discorsi e articoli

Convertiamo le spade in aratri

di GIULIA ALBERICO

Prezioso questo libro, *Cercate la pace* (Roma, Castelvecchi 2023, pagine 94, euro 12,50), curato con amore da Luigi Giario. Raccolge, tra un immenso materiale lasciato da padre David Maria Turoldo (1916-1992), scritti in cui lui parla della pace come obiettivo da perseguire. Comunque, nonostante, sempre.

Si tratta di scritti di varia natura: lettere, omelie, appunti, discorsi, articoli. Nell'epigrafe una frase chiave per seguire il discorso di Turoldo necessario in tempi e luoghi di pace apparente: «Hitler non è stato vinto, il nazismo non è stato vinto, il razzismo non è stato vinto. Tutto è stato solo emarginato, in attesa di esplodere ancora».

Chi non conosce la personalità di padre Turoldo potrà restare sorpreso dalla

Il discorso sulla pace è un discorso drammatico, ostico forse impossibile, ma è soprattutto rivoluzionario. Coinvolge la coscienza di ognuno ma che se diventa coscienza delle moltitudini può cambiare il mondo

cristiano è uno che attraversa continuamente il deserto e la Terra Promessa è sempre da raggiungere.

Il mondo mostra a padre Turoldo che c'è sempre in atto una guerra da qualche parte, sia guerra in armi o guerra subdola di poteri economici che rendono i potenti sempre più potenti e i diseredati vittime innocenti della sopraffazione più cinica spesso mascherata, subdola. E allora padre Turoldo tuona contro i potenti e si pone, come Cristo, «in segno di contraddizione tra le genti». Nei suoi scritti possiamo trovare il ricordo di avere da giovane preso parte alla Resistenza, era difendere l'umano dal disumano, lui dice, nella convinzione che un cristiano è sempre un «resistente», chiamato a scelte di campo.

David Maria Turoldo ha deciso da che parte stare: con gli ultimi, con gli oppressi, con le vittime. È addita, nel *mare magnum* della Storia del suo secolo i rarissimi uomini di pace, pagliuzze d'oro in un magma di fango: Ghandi, Oscar Romero, Rigoberta Menchu, La Pira, Salvador Allende e il Giovanni XXIII, il Papa della *Pacem in Terris*.

Ci sono ritratti che padre Turoldo fa con parole di gravidanza assoluta. Per esempio di Oscar Romero definito una «omelia vivente» per il suo impegno a

parizione», un uomo semplice e audace, intelligentissimo, un grande innovatore per la Chiesa, un profeta, un miracolo, un avvento che ha cambiato la Storia ri-

Turoldo sa bene che la pace può essere utopica ma tutto il Vangelo è un'utopia. Ma nulla impedisce di combattere per un sogno utopico quando questo parte da una presa di coscienza radicale

portando il cattolicesimo ad una apertura straordinaria al messaggio evangelico di Amore e Pace. Senza di lui non ci sarebbe oggi il dialogo tra le religioni.

Impossibile riassumere tutti gli scritti di Turoldo riportati nel libro ma un'unica vena li attraversa, una assoluta e granitica convinzione quella di invitare soprattutto i giovani ad attraversare con pervicacia il «deserto» sempre mirando alla pace, non per paura ma perché valore supremo ancorché miraggio o utopia.

L'utopia del resto serve a questo: a dare un senso alla vita, ai valori per cui si vive anche quando sembri da folli, da esaltati, da pazzi. Anche Cristo era ritenuto tale e ci ha lasciato le parole del Vangelo.

Intervallano gli scritti scelti da Giario delle intense salmodie in cui la vena lirica di Turoldo si spiega con la sua padronanza del verso poetico che fa dire a Fortini e Ovidia che va annoverato tra i grandi poeti del Novecento. Da *Salmodia per Chico Mendes, sindacalista brasiliano*: «Ucciso dunque anche tu, di venerdì / Chico Mendes (...) / come Martin Luther King, / tu nella prima e il fratello negro / nell'ultima settimana santa / e Oscar Romero, perché vescovo, / ucciso la vigilia dell'Annuncio: / scadenze che finalmente inverano / il calendario di Cristo: / ucciso anche tu Chico Mendes».



prosa torrentizia, dai toni forti che possono anche sfiorare l'imprecazione, dalla sanguigna passionalità con cui padre Turoldo batte e ribatte sul tema che per una vita gli è stato a cuore: la necessità di perseguire la pace nel mondo. D'altra parte va ricordato che padre Turoldo è stato un prete e frate scomodo per la Chiesa. È stato spedito ai quattro angoli del mondo, lui stesso lo ricorda con un sorriso, perché i suoi superiori dicevano che era opportuno, «perché non coaguli».

Il discorso sulla pace, Turoldo lo sa, è un discorso drammatico, ostico, forse impossibile ma è soprattutto rivoluzionario. Coinvolge la coscienza di ognuno ma che se diventa coscienza delle moltitudini può cambiare il mondo.

Lui sa bene che la pace può essere una utopia, ma tutto il Vangelo è una utopia «convertire le spade in aratri» ma nulla impedisce di combattere per un sogno utopico quando questo parte da una presa di coscienza radicale: la pace è una necessità assoluta. E per parlare di raggiungimento della pace tra gli uomini occorre una vera «conversione» e che questa sia continua, quotidiana, instancabile. Una sfida rilanciata contro ogni apparenza contraria perché un

Il mondo mostra a padre Turoldo che c'è sempre in atto una guerra da qualche parte, sia guerra in armi o guerra subdola di poteri economici che rendono i potenti sempre più potenti e i diseredati vittime innocenti della sopraffazione più cinica, spesso mascherata

denunciare la violenza della giunta militare al potere in Salvador, quella stessa che ordinò agli squadroni della morte, suoi diretti sicari, di ammazzare Romero. Una uccisione per tanti versi simbolicamente tragica perché effettuata mentre Romero celebrava messa. Dietro un altare, un sacrificio che commemorava il sacrificio di Cristo.

Giovanni XXIII, il «Papa buono» come piaceva definirlo quasi a relegarlo in una mansuetudine paciosa, è stato una «ap-

LA POESIA • «Preghiera» di Pavel Florenskij

Signore, distruggi tutti i muri



Nella traduzione dal russo di Lucio Coco, pubblichiamo una preghiera scritta da Pavel Florenskij nel suo taccuino (*Zapisnaja tetrad' 1904-1905*, Moskva, 2004, p. 378).

Preghiera

Signore Gesù Cristo.

Vieni. Rischiara. Metti pace. Trasfigura.

Vieni, vieni, Signore.

Dappertutto tra di noi muri - dappertutto.

Vieni e distruggili.

Senza di Te non ci capiremo l'un l'altro.

Vieni, Signore

Oltre il deserto